



## *Sintesi stampa*

# Giovani: una risorsa sempre più scarsa per l'economia italiana

*Rapporto di Previsione CSC*

*“Guerre, dazi, incertezza: a rischio la crescita”*

25 Marzo 2026

## Sempre meno giovani: il declino demografico che pesa sull'economia

*Di Francesca Mazzolari, Giovanna Labartino, Lorena Scaperrotta*

In Italia i giovani stanno diventando una risorsa sempre più scarsa. Sono sempre meno e al tempo stesso restano tra i meno occupati d'Europa, con tassi di inserimento lavorativo significativamente inferiori alla media dell'Eurozona soprattutto nella fascia 15-24 anni. Ne emerge un evidente paradosso demografico e occupazionale: **meno giovani disponibili e, al contempo, meno giovani occupati.**

Il numero di NEET, seppur in diminuzione, rimane tra le più elevate in Europa e ogni anno migliaia di giovani qualificati lasciano il Paese. Le politiche adottate negli ultimi anni per fronteggiare questa emergenza si sono concentrate sugli sgravi contributivi per le assunzioni, che intervengono prevalentemente sul costo del lavoro per le imprese senza incidere sulle determinanti strutturali della scarsa occupabilità giovanile; inoltre, la frequente revisione e stratificazione normativa ne ha ridotto l'efficacia, ostacolandone un'applicazione stabile e sistematica.

**Serve quindi un cambio di paradigma: affiancare agli incentivi alla domanda di lavoro una strategia strutturale che intervenga sul sistema formativo, che anticipi l'ingresso dei giovani nel mercato, che sostenga i loro redditi e che potenzi i servizi di orientamento e le misure di welfare attivo.**

### **Il cambiamento demografico è strutturale: nel 2070 ci saranno 3,2 milioni di giovani in meno**

Negli ultimi vent'anni la quota di giovani sulla popolazione totale si è ridotta in modo significativo. Nel 2005 i 15-34enni rappresentavano circa il 25% della popolazione; nel 2025 la loro incidenza è scesa al 20,6% e secondo le proiezioni ISTAT è destinata a diminuire ulteriormente nei prossimi decenni (al 18,6% nel 2070).

In termini assoluti, ciò implica che nel 2070 l'Italia avrà **oltre 3 milioni di giovani in meno** rispetto a oggi. Si tratta di una contrazione più marcata rispetto a quella della popolazione complessiva, determinata da **due dinamiche demografiche strutturali: il calo delle nascite e l'invecchiamento della popolazione.**

Ne deriva un cambiamento profondo della struttura demografica del Paese: **la base su cui si fonda la futura forza lavoro si restringe e invecchia.** In questo contesto, i giovani diventano una risorsa sempre più scarsa e, proprio per questo, sempre più strategica. Valorizzarli pienamente – rafforzando la formazione, anticipando e stabilizzando l'ingresso nel mercato del lavoro e creando condizioni attrattive per trattenerli in Italia – diventa una priorità economica.

**Già entro il 2040 si prevede una perdita di circa 5 milioni di persone in età lavorativa.** Un dato che trasforma la questione giovanile in Italia in una **vera emergenza economica, prima ancora che sociale.**

## Il paradosso italiano: pochi giovani, ma anche poco occupati

Nonostante il miglioramento degli ultimi anni, **il tasso di occupazione giovanile dell'Italia resta tra i più bassi d'Europa** soprattutto nella fascia 15-24 anni. Nel 2024 lavorava meno di un giovane su cinque (19,7%), contro oltre uno su tre nella media dell'Eurozona e più della metà in Germania (51,2%). Se questo divario è in parte il riflesso naturale di percorsi di istruzione mediamente più lunghi rispetto ad altri paesi, giocano un ruolo anche **difficoltà strutturali nell'ingresso al mondo del lavoro**.

Il dato migliora con l'età, ma il ritardo resta evidente. Tra i 25-29enni il tasso di occupazione sale al 63,1%, mentre tra i 30-34 anni supera il 70%, avvicinandosi, almeno nelle regioni settentrionali, ai livelli delle principali economie europee. Questo andamento mette in luce un elemento chiave: **il problema italiano non è solo lavorare meno, ma entrare tardi nel mercato del lavoro**. Una parte del fenomeno è spiegata da percorsi di istruzione più lunghi, ma incidono anche fattori strutturali: **la debolezza del collegamento tra scuola e impresa, la frammentazione del sistema produttivo e la difficoltà di accesso alle prime esperienze lavorative**. In un Paese con sempre meno giovani, ci si aspetterebbe una loro piena valorizzazione. Accade invece il contrario.

**Tabella A**

### **Italia: bassa occupazione concentrata tra i più giovani e al Sud**

(persone occupate per fasce di età in % della popolazione nella fascia corrispondente; 2024)

|                            | Tasso di occupazione Italia | Tasso di occupazione paese meno tasso Italia |         |        |                |
|----------------------------|-----------------------------|----------------------------------------------|---------|--------|----------------|
|                            |                             | Germania                                     | Francia | Spagna | Media Eurozona |
| 15-24 anni                 | 19,7                        | 31,5                                         | 14,9    | 5,2    | 16,5           |
| 25-29 anni                 | 63,1                        | 19,7                                         | 15,6    | 8,0    | 13,6           |
| 30-34 anni                 | 73,9                        | 10,2                                         | 7,8     | 4,6    | 7,6            |
| 15-24 anni - Nord Italia   | 24,2                        | 27,0                                         | 10,4    | 0,7    | 12,0           |
| 15-24 anni - Centro Italia | 20,5                        | 30,7                                         | 14,1    | 4,4    | 15,7           |
| 15-24 anni - Sud Italia    | 13,5                        | 37,7                                         | 21,1    | 11,4   | 22,7           |
| 25-29 anni - Nord Italia   | 74,2                        | 8,6                                          | 4,5     | -3,1   | 2,5            |
| 25-29 anni - Centro Italia | 65,6                        | 17,2                                         | 13,1    | 5,5    | 11,1           |
| 25-29 anni - Sud Italia    | 46,9                        | 35,9                                         | 31,8    | 24,2   | 29,8           |
| 30-34 anni - Nord Italia   | 83,3                        | 0,8                                          | -1,6    | -4,8   | -1,8           |
| 30-34 anni - Centro Italia | 79,5                        | 4,6                                          | 2,2     | -1,0   | 2,0            |
| 30-34 anni - Sud Italia    | 58,4                        | 25,7                                         | 23,3    | 20,1   | 23,1           |

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT ed Eurostat

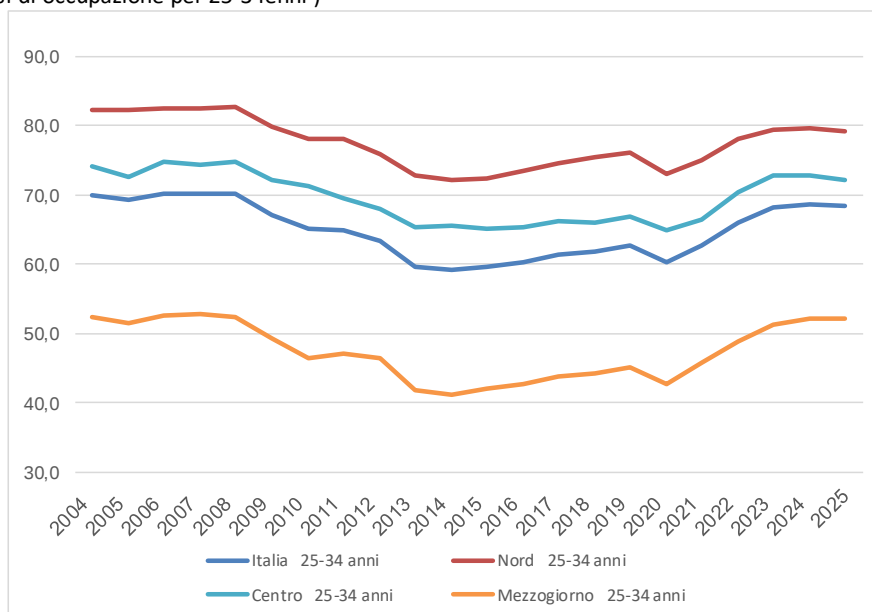
## Due Paesi: il divario generazionale tra Nord e Sud

A rendere il quadro ancora più complesso è la **frattura territoriale**. Il mercato del lavoro giovanile in Italia è diviso in due. Nel Nord i tassi di occupazione dei giovani adulti si avvicinano a quelli delle principali economie europee. Nel Mezzogiorno, invece, il ritardo resta molto ampio: **il divario tra Nord e Sud arriva a circa 27 punti percentuali**.

Negli ultimi anni il Sud ha mostrato segnali di recupero, soprattutto dopo la pandemia. Tuttavia, questo miglioramento ha in gran parte compensato le perdite accumulate durante le crisi del 2008 e del 2012. Va ricordato, infatti che le generazioni più giovani sono state le più colpite dalla **doppia recessione del 2008 e del 2012**: tra il 2007 e il 2014 il tasso di occupazione dei 25-34enni è crollato di quasi **11 punti percentuali** a livello nazionale, con punte ancora più severe nel Mezzogiorno. Il recupero post-pandemia, pur significativo (+3,6 punti per i 25-34enni dal 2021), non ha ancora compensato le perdite del decennio precedente.

Nel **Mezzogiorno l'occupazione giovanile è tornata ai livelli di vent'anni fa, ma senza andare oltre un semplice recupero**. Questo dualismo territoriale rappresenta uno dei principali ostacoli alla crescita complessiva del Paese e contribuisce ad alimentare le disuguaglianze generazionali.

**Occupazione giovanile: ampia distanza territoriale, ma segnali di recupero post pandemia**  
(Tassi di occupazione per 25-34enni)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat ed Eurostat.

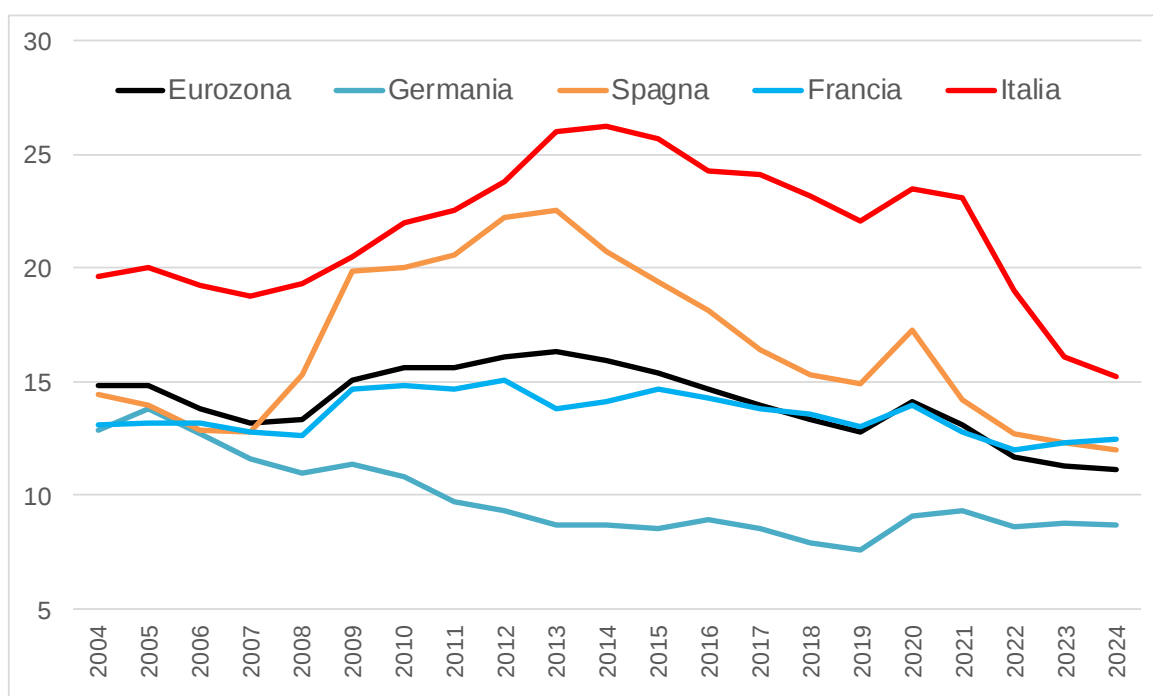
## **Il nodo dei NEET: la generazione sospesa fuori da scuola e lavoro.** **Il trend migliora ma il divario con l'Europa resta**

Uno degli indicatori più critici è quello dei NEET, i giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi. In Italia questo è storicamente un problema: già nel 2007, prima della crisi, l'incidenza dei NEET tra i 15-29enni era al 18,8%, oltre cinque punti sopra la media dell'Eurozona (13,2%).

In Italia la loro **incidenza resta strutturalmente più elevata rispetto alla media europea**. Già prima delle crisi economiche il divario era significativo ma la doppia recessione ha aggravato ulteriormente il problema, portando la quota NEET al 26,2% nel 2014, contro il 15,9% della media europea. **Nel 2014 oltre un giovane su quattro era un NEET.**

Da allora la tendenza si è invertita: **nel 2024 la quota è scesa al 15,2%, il livello più basso registrato in Italia negli ultimi vent'anni.** Questo calo riflette anche, almeno in parte, una maggiore integrazione tra sistema scolastico e mondo produttivo, attraverso strumenti come i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (**PCTO**) e la crescita degli **ITS Academy**, che stanno dimostrando la loro efficacia nel facilitare la transizione dalla scuola al lavoro. Il dato, tuttavia, resta elevato e segnala un problema profondo: **una parte rilevante della popolazione giovanile rimane ai margini del sistema produttivo ed educativo.** Anche se il quadro è in miglioramento, non possiamo abbassare la guardia.

**NEET in forte calo, ma l'Italia resta sopra la media dell'Eurozona**  
(% di giovani 15-29 anni che né studia né lavora)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT ed Eurostat

## Studiare conviene, ma meno che altrove

In Italia l'istruzione continua a rappresentare un vantaggio. Ma meno che negli altri Paesi europei. **Nel 2024 solo il 67,6% dei giovani tra 20 e 34 anni che hanno completato un percorso formativo trova lavoro entro tre anni dal conseguimento del titolo di studio**, contro l'**81%** della media dell'Eurozona e oltre il **90%** in Germania.

Il rendimento dell'istruzione è comunque evidente: **i laureati hanno tassi di occupazione più elevati rispetto ai diplomati (74,3% contro 59,3%)**. Ma anche tra i laureati il divario con l'Europa resta significativo. Avere una laurea, di certo, migliora sensibilmente le prospettive occupazionali, ma non nella misura che si osserva negli altri principali paesi europei.

Questo dato è ancora più critico se si considera che l'Italia presenta **due debolezze** che si rafforzano a vicenda: ha **una quota di laureati più bassa rispetto ai principali partner europei** e una **difficoltà nel tradurre quell'istruzione in occupazione qualificata**. Solo il 30% dei giovani italiani ha conseguito un titolo di istruzione terziaria, contro il 40% in Germania e il 50% in Francia.

Il risultato è una doppia fragilità: **pochi laureati e non pienamente valorizzati**. Un segnale che richiama **due criticità strutturali**: da un lato, percorsi universitari non sempre allineati alle esigenze del mercato del lavoro; dall'altro, una domanda di lavoro qualificato ancora relativamente contenuta nel tessuto produttivo italiano, prevalentemente composto da imprese molto piccole.

### **Fuga di talenti: un capitale umano che il Paese perde**

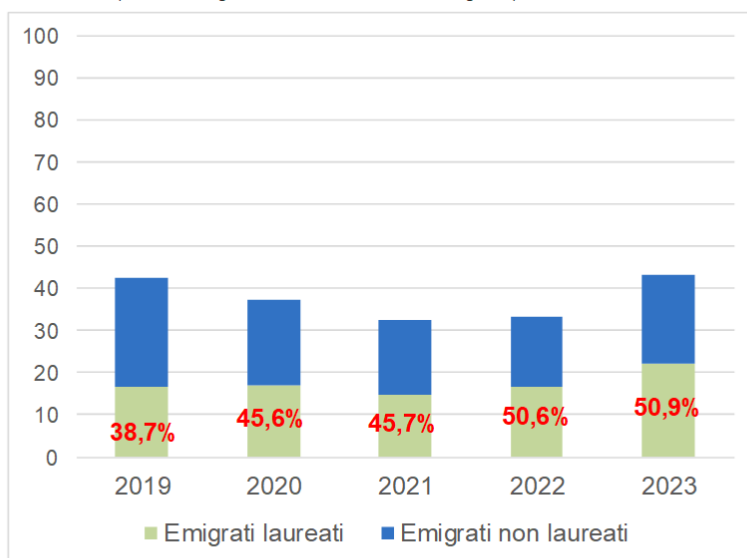
In questo contesto si inserisce la crescente mobilità internazionale dei giovani qualificati. Tra il 2019 e il 2023 oltre **190.000 giovani** hanno lasciato l'Italia e circa la metà era in possesso di un titolo universitario. Una dinamica in aumento, che riflette la ricerca di **maggiori opportunità lavorative, salari più alti e migliori prospettive di carriera**. Tra i più propensi ad andare all'estero ci sono **ingegneri e informatici**, profili per i quali le imprese italiane segnalano crescenti difficoltà di reclutamento.

Le retribuzioni di ingresso nel mercato del lavoro italiano, pur in crescita (+7% dal 2022), restano relativamente contenute nel confronto internazionale. Questo riflette anche caratteristiche strutturali del sistema produttivo: **imprese mediamente più piccole, più bassa dinamica della produttività e percorsi di carriera meno strutturati**.

**Una parte significativa del capitale umano formato in Italia trova valorizzazione altrove**. Anche se la mobilità internazionale non è di per sé un fenomeno negativo - favorisce la circolazione delle conoscenze, l'acquisizione di esperienze e la creazione di reti professionali internazionali - diventa un problema quando si traduce in una perdita netta di capitale umano per il Paese. Per trasformare questa mobilità in una risorsa bisogna accompagnarla con una maggiore capacità di attrarre e far rientrare talenti. Oggi, invece, il saldo resta negativo. Serve una politica organica volta a valorizzare e trattenere il capitale umano, ciò costituirebbe a tutti gli effetti una leva di politica industriale, orientata a rafforzare la capacità innovativa del sistema produttivo e a sostenere lo sviluppo economico del Paese nel lungo periodo.

### Oltre la metà degli emigrati è laureata

(Italiani emigrati 25-34enni- val. ass.-migliaia)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT ed Eurostat

### Gli incentivi alle assunzioni: perché non bastano

Negli ultimi anni le politiche pubbliche italiane per l'occupazione giovanile si sono concentrate soprattutto su incentivi alle assunzioni. Gli sgravi contributivi per i giovani hanno comportato un impegno crescente di risorse: **1,9 miliardi di euro nel 2024, in aumento da 1,6 miliardi del 2023 (+14,8%)**. A fronte di un costo crescente dell'esonero giovani, sul piano dei flussi occupazionali emerge un ridimensionamento del ricorso a tali incentivi. Le attivazioni agevolate per gli under 30 sono infatti diminuite, quasi dimezzandosi: da 175mila nel 2023 (27,0% del totale delle assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato) a 95mila nel 2024 (16,1%).

Gi sgravi contributivi **agiscono sul costo del lavoro, non sulle cause profonde della bassa occupabilità giovanile**, che sono il **mismatch** tra competenze formate dal sistema educativo e competenze richieste dal mercato, la lunghezza dei tempi di transizione scuola-lavoro, la debolezza dei servizi di orientamento e accompagnamento. **Senza un intervento su questi nodi, anche incentivi generosi e ben costruiti rischiano di produrre effetti limitati e temporanei.**

### Rafforzare l'offerta, non solo la domanda: quattro proposte di policy per una strategia integrata e di lungo periodo

Bisogna spostare il baricentro delle politiche per l'occupazione giovanile dall'incentivo alla domanda di lavoro al **rafforzamento dell'offerta**. In tal senso, si propongono quattro interventi strutturali e complementari:

- 1. Riforma e potenziamento del sistema formativo**, inclusa la formazione tecnico-professionale. È necessario rafforzare i percorsi di istruzione e formazione per garantire che

le competenze in uscita siano più strettamente allineate alle esigenze del mercato del lavoro. La recente riforma 4+2 va nella giusta direzione.

2. **Anticipare l'incontro tra giovani e lavoro** attraverso apprendistato duale e tirocini. Politiche che promuovano esperienze lavorative significative già durante il percorso di studi possono ridurre i tempi di transizione e migliorare la preparazione reale dei giovani all'ingresso nel mondo del lavoro.
3. **Misure di sostegno diretto ai giovani e non solo le imprese.** Introdurre misure temporanee di supporto ai redditi giovanili, come proposto con la cosiddetta "Start Tax", che prevede una riduzione significativa dell'IRPEF per i lavoratori under 35 (con estensione fino a 39 anni per chi ha seguito percorsi universitari), con l'obiettivo di rafforzare il reddito nelle fasi iniziali della carriera, aumentare il potere d'acquisto e rendere il mercato del lavoro italiano più attrattivo.
4. **Potenziamento del welfare attivo e delle politiche di accompagnamento.** Accanto alle misure fiscali e formative è indispensabile potenziare i servizi di orientamento professionale, il sostegno alla mobilità territoriale e l'accesso a servizi di cura e conciliazione vita-lavoro.

Una combinazione **coerente e stabile nel tempo** di queste quattro leve affronta le cause profonde della bassa occupazione giovanile e ha le potenzialità per ridurre il fenomeno dei NEET, frenare la perdita di talenti qualificati e mettere il Paese nelle condizioni di valorizzare al meglio una risorsa preziosa che sarà sempre più scarsa.

Il punto di fondo è semplice: **in un Paese che avrà sempre meno giovani, ogni giovane deve contare di più.** Oggi però il sistema italiano continua a disperdere una parte rilevante del proprio capitale umano: tra ritardi nell'ingresso nel lavoro, divari territoriali, difficoltà di valorizzazione dell'istruzione e fuga di talenti. Senza un cambio di paradigma, il rischio è duplice: **una forza lavoro sempre più ridotta e anziana e una crescita sempre più debole.** La sfida non è solo aumentare l'occupazione dei giovani, ma migliorare la qualità delle loro opportunità lavorative, grazie a un rafforzamento delle loro competenze. È su questo terreno che si gioca una parte decisiva del futuro economico del Paese — e su cui si misurerà l'efficacia delle politiche nei prossimi anni.